

Riflessione tratta da **HOREB**,
tracce di spiritualità a cura dei Carmelitani,
anno XXV - 2016 - n. 2

La misericordia, volto di Dio, volto dell'uomo



ALBERTO NEGLIA

“Canto le misericordie di Dio”.

Teresa di Lisieux

Quando la sorella Paolina (sr Agnese) all’inizio del 1895 propone a Teresa di narrare i suoi ricordi d’infanzia, Teresa ride di questa proposta, ma poi, per obbedienza si mette al lavoro e la vigilia della festa di S. Agnese del 1896 le consegna il manoscritto.

Teresa, pur conservando lo stile confidenziale, caldo, familiare, nei ricordi, più che mettere l’accento sui fatti materiali, evidenzia subito che desidera raccontare quello che la misericordia di Dio ha operato nella sua vita. Annota subito: «... non farò che una cosa sola: cominciare a cantare quello che devo ripetere in eterno - “*Le Misericordie del Signore!*”»¹.

E subito dopo Teresa chiarisce:

«Mi trovo a un punto della mia esistenza in cui posso gettare uno sguardo sul passato. La mia anima è maturata nel crogiolo delle prove esteriori ed interiori; adesso, come il fiore fortificato dal temporale,

¹ S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Manoscritto A, 1*, in *Opere complete. Scritti e Ultime Parole*, Libreria Ed. Vaticana – Ed. OCD, Roma 1997. D’ora in poi citerò, all’interno del testo, gli Scritti di Teresa da questa edizione con le seguenti sigle: Ms A B C (Manoscritto Autobiografico A B C); L (Lettere); Pr (Preghiere); SD (Scritti Diversi).

rialzo la testa e vedo che in me si realizzano le parole del Salmo 22 “il Signore è il mio Pastore, non mancherò di nulla; mi fa riposare in pascoli ameni e fertili: mi conduce dolcemente lungo le acque; conduce la mia anima senza stancarla...”. Sempre il Signore è stato pieno di compassione per me, e di dolcezza... Lento a punire e abbondante in misericordie! (Salmo 102, v. 8). Perciò, Madre, è con gioia che canterò vicino a lei le misericordie del Signore» (Ms A 8-9).

Questa consapevolezza che il Signore nella sua misericordia l’ha amata e conquistata è cresciuta lentamente in Teresa. Lei nasce in una famiglia profondamente cristiana, per cui la familiarità con Gesù l’assorbe fin dall’infanzia e cresce man mano che avanza negli anni.

Gesù è il *suo unico amico*. «Gesù mio primo mio solo Amico, tu che amo *unicamente*» (Ms B 260), esclama più volte. Però, nel vivere il suo rapporto di amicizia con Gesù, Teresa respira il clima culturale e spirituale del suo tempo e quindi ne risente. Prima in famiglia, ma, soprattutto in monastero, dove entra a 15 anni, trova un ambiente spirituale notevolmente segnato da rigorismo ascetico e da una spiritualità volontaristica. Qui la santità, la perfezione viene proposta come culmine di eroismo ascetico ed è adombrata dal timore della giustizia divina sempre incombente. In questa prima fase Teresa ritiene di dover essere lei a fare qualcosa per Gesù.

Piano piano, con fatica, ma decisamente Teresa si allontanerà da questa prospettiva che la soffoca, farà esperienza dell’abbraccio misericordioso di Dio e in questo respiro fresco troverà nuovi spazi di libertà.

Natale 1886, “notte di luce”

Una prima presa di distanza da questa prospettiva avviene nel Natale 1886, quando è ancora in famiglia. C’è come una svolta nel rapporto di amore con Gesù. Teresa prende coscienza di *essere amata* da Gesù. Prima, in linea con la concezione spirituale del tempo concentrava tutto il suo impegno nel salire verso di lui. Per cui moltiplicava le “pratiche”, i “fioretti” per acquistare *meriti* e conquistarsi l’Amato. Tutto questo ha provocato nella sua vita nevrosi e scrupoli (Ms A 121). Nella notte di Natale, *notte di luce*, scriverà più tardi Teresa:

«in un istante l’opera che non avevo potuto compiere in dieci anni, Gesù la fece contentandosi della mia buona volontà che non mi mancò mai. Come i suoi apostoli avrei potuto dirgli: “Signore, ho pescato tutta la notte senza prender nulla”; più misericordioso ancora per me che non

per i suoi discepoli, Gesù *prese egli stesso* la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore di *uomini*, io sentii un desiderio grande di lavorare alla conversione dei peccatori, un desiderio che mai avevo provato così vivamente... Sentii che la *carità* mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!» (Ms A 134).

In quel Natale, ella scopre che Gesù oltre ad essere l'oggetto del suo amore, è lui *l'Amante*, il Misericordioso che la raccoglie e nella gratuità più assoluta l'ama e la libera.

In questa scoperta, in questa intuizione, che non è da poco, Teresa è confermata più tardi dal testo di Ezechiele 16, 8-13 che lei applica a se stessa: «Passandomi vicino, Gesù ha visto che il tempo era venuto per me di essere *amata*, ha fatto alleanza con me, e sono divenuta *sua*... [...] Mi ha nutrita della farina più pura, di miele e d'olio in *abbondanza*... allora sono divenuta bella agli occhi di lui, ed egli ha fatto di me una regina potente!...» (Ms A 137).

Conquistata dalla tenerezza di Dio, Teresa avverte che l'amore coinvolge più di qualsiasi obbligo. L'amore maturo chiede reciprocità, per cui Teresa scrive, ricordando quel periodo: «Volevo amare, amare Gesù con passione dargli mille prove d'amore» (Ms A 138).

Ma come riconsegnare l'amore a Gesù? Teresa è consapevole della propria fragilità! Bisogna riprendere le "pratiche" per acquistare meriti, o confidare nella sua misericordia?

Il Natale è *notte di luce*, non solo perché Teresa è maturata umanamente e ha ricevuto forza, ma soprattutto perché scopre che il Dio che l'ha liberata, si è mostrato misericordioso attraverso la *debolezza*. Il dono della forza le viene concesso, paradossalmente, in quella festa di Natale in cui Cristo, che la raccoglie e la salva, appare come un bimbo fragilissimo. È come una illuminazione che consente a Teresa di rompere i ponti con un certo ideale ascetico, quello della scala dei meriti e delle purificazioni che conducono alla perfezione.

In questa nuova prospettiva, in cui sta maturando, Teresa si sente educata da Gesù attraverso le mediazioni umane, ma in modo particolare, attraverso il suo Vangelo, pane quotidiano di Teresa: «È soprattutto il Vangelo che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario, alla mia povera piccola anima. Vi scopro sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi». (Ms A 236).

“Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò”

Teresa si nutre quotidianamente del Vangelo, ma non ha la possibilità di familiarizzare con tutta la Bibbia. Solo nel settembre del 1894, quando la sorella Celina entra al Carmelo e porta con sé un quaderno (*Taccuino* di Celina) dove ha trascritto vari brani dell'AT, di cui Teresa può disporre, trova in essi, soprattutto in Pr 9,4 e in Is 66,13-12, sprazzi di luce che le consentono di fare ancora un salto qualitativo in ordine alla confidenza nella misericordia di Dio e alla gratuità della salvezza.

Questi testi biblici sono stati così determinanti per Teresa che li cita più volte nei suoi scritti e soprattutto li sottolinea all'inizio del Ms C, ponendoli a fondamento della sua *piccola via*. Ella annota:

«Ho sempre desiderato d'essere una santa, ma ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i Santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia, oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. [...] Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una *piccola via* bella diritta, molto corta, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo di invenzioni: oggi non vale più la pena di salire i gradini di una scala: nelle case dei ricchi un ascensore la sostituisce vantaggiosamente. Vorrei trovare anch'io un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio; e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: “Se qualcuno è *molto piccolo* venga a me” (Pr 9,4). Così sono arrivata a intuire che avevo trovato ciò che cercavo. E volendo saper, o mio Dio, ciò che faresti al molto piccolo che rispondeva alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco quello che ho trovato: “Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò nelle mie ginocchia!” (Is 66, 13-12). Ah, mai parole più tenere, più melodiose hanno rallegrato la mia anima! L'ascensore che mi deve innalzare fino al cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre più. O mio Dio, hai superato ogni mia aspettativa e io voglio cantare le tue misericordie» (Ms C 271-272).

Teresa, maturata nella fede, conserva la consapevolezza della propria debolezza, ma avverte la presenza misericordiosa dell'Amato nella sua vita come realtà creatrice, come presenza che chiama all'esistenza ciò che ancora non è e conferisce alla creatura generata forze che essa è ben

lontana dal possedere. Ella sa di essere coinvolta in una vicenda di cui il Signore Gesù è il protagonista. È Lui che scende nella sua vita, così come è, e la coinvolge nel suo abbraccio misericordioso, la coinvolge a vivere del suo respiro. Concedersi all'abbraccio, consentire che il respiro di colui che la abita affiori come amore nel frammento della sua vita, Teresa lo sa, richiede impegno, combattimento. Ma lei ha compreso che il primo combattimento è contro l'ipocrisia religiosa che vuole affermare la propria grandezza al posto di quella di Dio. Ecco perché lotta contro qualsiasi sforzo ascetico che non abbia per meta Dio, ma la propria perfezione e che per- ciò è soltanto una cura di bellezza spirituale, che continuamente e ansiosa- mente misura, conta, calcola e contempla la propria perfezione e distogliendo lo sguardo da Dio lo concentra sul proprio io, sotto pretesto di sensibilità di coscienza e perfino di umiltà. Teresa non riesce ad accettare questa prospettiva. Ai suoi desideri d'infinito ripugna questa mediocre contabilità².

“Alla sera della vita comparirò davanti a te a mani vuote”

Espressione piena di questa docilità ad una presenza che salva e di questo abbandono confidente nelle mani dell'Amato, è l'Atto di offerta all'Amore misericordioso di Dio composto e pregato da Teresa il 9 giugno 1895, festa della Trinità. In questa densissima preghiera Teresa ribadisce *il desiderio di essere santa*, ma evidenzia anche la consapevolezza della propria debolezza:

«Desidero essere Santa, ma sento la mia impotenza e *ti domando*, o mio Dio, *di essere tu stesso la mia Santità!* [...]. Se qualche volta cado per mia debolezza il tuo *Sguardo Divino* purifichi subito la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso [...]. Dopo l'esilio della terra, spero di venire a goderti nella Patria; ma *non voglio ammassare meriti* per il Cielo, voglio lavorare per il tuo solo Amore, con l'unico scopo di farti piacere, di consolare il tuo Sacro Cuore e di salvare anime che ti ameranno eternamente. [...] Alla sera di questa vita, comparirò *davanti a te a mani vuote*, perché non ti chiedo Signore di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi. Voglio dunque rivestirmi della tua propria Giustizia e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di te stesso. Non voglio altro Trono e altra corona che te, o mio Amato». (Pr 6).

² Cf. H. U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux Elisabetta di Digione*, Jaca Book, Milano 1991, 189-190.

Per Teresa, quindi, non ci sono altri meriti all'infuori della misericordia stessa del Signore. Dal suo sguardo amante si sente salvata e suo unico desiderio è quello di consegnarsi nell'amore «*come rosa sfogliata per non essere più*», come dirà in una delle sue ultime poesie, a chi gratuitamente, *sfogliato* anche Lui sulla croce, malgrado le sue debolezze, l'abbraccia e la rigenera a vita nuova.

Sorella misericordiosa

Teresa, rigenerata dall'abbraccio misericordioso di Dio, diventa, nel suo vissuto quotidiano, manifestazione di questa tenerezza di Dio sia con le sorelle del Carmelo, dove vive, sia con tutti quelli che la provvidenza pone all'attenzione del suo sguardo. È così nei riguardi del povero Pranzini, è così nei riguardi di coloro che non hanno il dono della fede.

Teresa riteneva, prima, che non esistessero persone non credenti, ma, poi, dalla Pasqua del 1896, cioè, da quando anche lei vive l'esperienza della fede nel buio più fitto e le sembra che le "tenebre" assumano quasi voce umana e le sussurrino con sorprendente prosopopea: «Tu sogni la luce, una patria dai profumi più soavi, tu sogni di possedere eternamente il Creatore di tutte queste meraviglie, credi di uscire un giorno dalle brume che ti circondano. Vai avanti! Rallegrati della morte che ti darà non già ciò che spero, ma una notte ancora più profonda, *la notte del niente* » (Ms C 278), allora comprende che gli *atei* ci sono realmente e lei si sente compagna di viaggio di questi fratelli. Non li guarda, dall'alto in basso, ma come fratelli e desidera soltanto sedere alla loro stessa "tavola": «Signore la vostra figlia ha compreso la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di mangiare finché voi lo vorrete il pane del dolore» (Ms C 277). Suo desiderio è di restare con quelli che mangiano il pane dell'incredulità: «non vuole alzarsi da quella tavola piena di amarezza» (Ms C 277); è pronta a restarvi per ultima finché «tutti quelli che non sono rischiarati dalla fiaccola luminosa della fede la vedono infine brillare» (Ms C 277).

Esprime, ancora, la tenerezza di Dio a due sacerdoti missionari che le vengono affidati come fratelli spirituali. Con essi intrattiene un rapporto epistolare a cui Teresa dà una connotazione umana molto densa. Inizia la corrispondenza da sorella ma esercita un vero ministero di accompagnamento spirituale, attraverso il quale li aiuta a scoprire il volto di Dio *misericordioso*, e li coinvolge ad andare a Dio seguendo la strada della confidenza:

Scrive a p. A. Roulland:

«Fratello mio, ecco quello che penso della giustizia del buon Dio. La mia via è una via tutta di fiducia e d'amore; io non capisco le anime che hanno paura d'un così tenero Amico. Talvolta, quando leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, [...] il mio povero spirito si stanca molto presto; chiudo il dotto libro, che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura. Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti; la perfezione mi appare facile; vedo che basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio» (L 226).

Chiarisce, ancora, in una lettera a don M. Bellière: «Ah! fratello mio, quanto poco si conoscono la bontà e l'amore misericordioso di Gesù!» (L 261). E allo stesso che in una lettera le scriveva: «...la conosco abbastanza per sapere che la mia miseria non avrebbe mai arrestato quaggiù la sua tenerezza, ma in cielo, partecipando alla Divinità lei ne acquisterà le prerogative della giustizia, della santità...» (L 263 nota 2), Teresa spondeva, poco prima di morire:

«Noi non comprendiamo il Cielo nella stessa maniera. A lei sembra che, quando parteciperò alla giustizia e santità di Dio, io non potrò, come sulla terra, scusare le sue colpe. Lei dimentica dunque che parteciperò anche della misericordia infinita del Signore? Credo che i beati abbiano una grande *compassione delle nostre miserie*; si ricordano che, essendo stati come noi fragili e mortali, hanno commesso gli stessi errori, sostenute le stesse lotte e la loro fraterna tenerezza diventa più grande di quanto non lo fosse sulla terra: è per questo che non smetto- no di proteggerci e di pregare per noi» (L 263).

E nell'ultimo messaggio inviato allo stesso, Teresa, ribadisce: «Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo!... Io l'amo!... Infatti egli non è che amore e misericordia!» (L 266)

L'esperienza di Teresa ricorda anche a noi che la misericordia è dono di Dio offerto a tutti. È dono posto nel *grembo* della nostra vita che chiede attenzione affettuosa ma anche vigilanza nel ridimensionare il proprio *io* che spesso la fa da padrone nelle nostre scelte, per consentire al volto di Dio misericordioso che ci guarda, ci ama e ci accarezza di esprimersi, manifestarsi attraverso tutto il nostro vissuto.

Alberto Neglia

Fraternità Carmelitana

98051 Barcellona P. G. (ME)

Nel caso di utilizzo del testo, anche parziale, si invita a citare correttamente la fonte: il nome dell'autore e della rivista di spiritualità